Audi, Filia

N° 2 - anno 2019

Audi, Filia
Trimestrale della Compagnia di S. Orsola V.M.
Istituto Secolare di S. Angela Merici

AUDI, FILIA

Trimestrale della Comp. di S. Orsola
Istituto Secolare di S. Angela merici

Aprile-giugno Nr. 2-2019

Redazione, Amministrazione
Via Arena n. 26, tel. 035.23.72.59
24129 BERGAMO ALTA

Direttore responsabile:
Ezio Bolis

IN COPERTINA E ALL'INTERNO:
FOTOGRAFIE DI VALTER DADDA

MODELLO DA IMITARE

Don Primo Mazzolari

Obiettivo 2019

Fedelmente con allegrezza
perseverate
nell'opera incominciata

(S. Angela Merici - Legato ultimo)

SOMMARIO

4 IL SALUTO DEL NOSTRO ASSISTENTE

6 RITIRO SPIRITUALE

14 LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO

17 LETTERA DELLA DIRETTRICE

20 DISCORSO DEL PONTEFICE

24 SGUARDI SUL MONDO

26 ARCHIVIO

28 UN MODELLO DA IMITARE

30 CIRCOLARE N°4

36 IO CREDO RISORGERÒ

IL SALUTO DELL'ASSISTENTE

"BUONA ESTATE!"

Nel bel mezzo di questa calda estate, desidero far giungere a tutte le Figlie di sant'Angela, ai Fedeli associati, ai collaboratori e agli amici della Compagnia, i miei saluti più cordiali e l'augurio di qualche giorno di vacanza in pace e serenità, prima di ricominciare il nuovo anno pastorale, che sarà dedicato al tema della missione, come ha voluto Papa Francesco e il nostro vescovo Francesco.

Un breve periodo di vacanza può aiutarci a recuperare ciò che è essenziale per la nostra vita: il giusto nutrimento del corpo e dello spirito, l'alternanza tra parola e silenzio, il riposo concepito come sostegno di una vita piena e libera.

Le vacanze potrebbero essere anche un periodo in cui riscoprire la nostra umanità e perseguire la pace e la serenità interiori; un tempo per noi stessi, un'occasione per rispondere al desiderio di trovare significato a ciò che si viviamo talvolta in modo superficiale e abitudinario.

Potremmo allora riassaporare il gusto della preghiera nel silenzio di una chiesetta di campagna o di fronte alle meraviglie del creato, sedendoci a guardare e ascoltare. E ancora, se durante le vacanze cercassimo di tralasciare le troppe parole di cui riempiamo le nostre giornate e ci riaccostassimo alla sempre nuova Parola che Dio ci rivolge attraverso la Bibbia, saremmo capaci di una nuova lettura di noi stessi, di chi ci sta accanto e degli eventi che segnano la nostra vita.

Mentre assicuro a tutti un costante ricordo, specialmente a chi si trova in situazioni di malattia, di difficoltà o di solitudine, vi ringrazio per la stima e l'affetto, e vi chiedo il dono di una preghiera.

don Ezio

P.S. Per fissare un incontro
o per qualsiasi necessità,
potete scrivermi o telefonarmi.
Ecco i miei recapiti:
Seminario vescovile
via Arena 11,24129 – Bergamo
Telefono: 035.286262;
oppure 347.8454146

Esercizi spirituali

"LE CASE DI MARIA"

Anche quest'anno la Compagnia di sant'Orsola di Bergamo ha fatto gli Esercizi Spirituali, dall'11 al 14 giugno, vivendo intensi momenti di preghiera e di comunione fraterna.

Il filo conduttore scelto per le due meditazioni quotidiane è stato quello delle "case di Maria": da Nazaret a Betlemme, da Ain-Karim a Cana, dalla casa in Egitto al Cenacolo. Attraverso la prospettiva della casa, non soltanto abbiamo rivisitato la santità della Vergine Maria nella vita quotidiana, ma siamo entrati ancora più in sintonia con la spiritualità di sant'Angela Merici e con la sua accentuazione domestica. Proponiamo qui una sintesi dell'introduzione agli Esercizi e dell'ultima meditazione, dedicata a Maria domus aurea, "casa di Dio".

La casa, il primo luogo della fede

Abitare una casa significa ritagliarsi uno spazio, sormontato da un tetto e chiuso da pareti, distinto dal grande spazio cosmico, dove l'uomo può trovare riparo dalle minacce ostili della natura e del mondo. Abitare è sentirsi avvolti, protetti, difesi. In relazione con Dio, l'abitare implica riconoscerlo come sicurezza e baluardo, e suggerisce l'idea che in lui si possa trovare un rifugio sicuro, una potente difesa. Tutti abbiamo bisogno di una casa. Una casa dove trovare riparo dal gelo e dalla violenza. Una casa dove gustare un piatto di minestra calda. Una casa dove dormire tra lenzuola pulite. Una casa dove avvolgersi nella dolcezza di un affetto. Una casa dove riscoprire le proprie sane radici. Una casa dove imparare a mettersi in relazione con gli altri. Una casa dove morire stringendo la mano di una persona cara. Magari, una casa dove imparare a cercare Dio.

La casa non soltanto è la "terza pelle" dell'uomo, dopo quella epidermica del corpo e quella culturale-sociale del vestito, come dicono gli antropologi. La casa è anche uno dei luoghi più importanti della vita cristiana, il primo ambiente dove nasce e si sviluppa la sequela di Gesù. Essa richiama una ricca gamma di significati: è il luogo dell'intimità, dove ci si raccoglie, si ritrovano le proprie origini, si costruisce l'unità profonda di sé. È il "focolare" dove si custodisce il calore fisico e affettivo, ritagliato a fatica tra la freddezza impersonale dei rapporti sociali: lì ci si scambiano le confidenze più segrete, lì si maturano le grandi decisioni dell'esistenza.

Ma la casa è anche punto di incontro, di dialogo e di accoglienza; perciò ha porte e finestre, non è un castello isolato o un palazzo blindato. Così è anche una delle prime abitazioni menzionate dalla Bibbia, l'arca di Noè: essa ripara dalla furia delle onde chi vi abita e insieme li porta e li diffonde su tutta la terra.

La casa difende e protegge, garantisce lo spazio per l'interiorità; d'altra parte, essa deve consentire anche di comunicare con il mondo, se no sarebbe la morte. Abitabile, umana è la casa dove stanno in sapiente equilibrio il dentro e il fuori, l'interno e l'esterno, il rimanere e l'andare, il chiudere e l'aprire, così essa non imprigioni né disperda.

Fin dai primi secoli i cristiani hanno edificato chiese come "case di preghiera", luoghi in cui il Signore si rende presente tra il suo popolo, sempre attento ad ascoltare le suppliche e per soccorrere chi confida in lui. Il tempio non è tanto il luogo dove Dio abita, ma il luogo dove egli si avvicina all'uomo che viene a cercarlo, si manifesta e salva, ascolta e perdona. Mentre i templi antichi, come quelli greci, romani o anche quello giudaico, erano considerati come una specie di "cella" per la divinità, nella quale solo i sacerdoti potevano entrare poche volte all'anno, la chiesa cristiana è stata concepita fin dagli inizi come luogo della comunità riunita. Perciò i cristiani per costruire le chiese hanno scelto come modello architettonico non il tempio antico ma la "basilica", che nella Roma imperiale era l'ambiente dove si raccoglieva un'assemblea.

Pur cambiando gli stili artistici, lungo la storia si è sempre sentito il bisogno di creare chiese che fossero adatte a ospitare l'intero popolo di Dio.

Maria, casa di Dio

Più di ogni altra creatura, Maria ha avuto Dio con sé, fin dal primo istante della sua esistenza. Ma dal momento dell'annunciazione è diventata l'Arca santa di Dio, la dimora fisica di Dio fatto uomo. Quando l'angelo le disse: Il Signore è con te, essa comprese che queste parole erano una chiamata al servizio del Signore per una missione che interessava i destini del suo popolo. Così era iniziata la vocazione di Abramo: Non temere: io sono il tuo scudo (Gen 15,1), gli aveva detto il Signore. E a Mosè, mandato a liberare il suo popolo: Io sarò con te (Es 3,12). Così a Giosuè, a Gedeone, a Geremia, a Davide e a tutti coloro che chiama per una missione di salvezza, Dio ripete sempre: Non temere: Io sono con te. Il momento in cui Dio realizza le sue promesse è giunto, e a collaborare al nuovo progetto del suo amore che salva, questa volta, Dio non chiama un re, un condottiero, un profeta: chiama una donna umile, Maria. A lei viene assicurato l'aiuto di Dio per la realizzazione di questa grande missione: Il Signore è con te.

Maria che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza (LG 55), risponde con generosità alla proposta del Signore. Scrive san Bernardo: O Vergine, affrettati a rispondere. O Sovrana, dilla quella parola che il cielo e la terra attendono. L'attende il Signore stesso. Maria crede e si offre a Dio in una donazione totale: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto (Lc 1,38). Sono le parole della fede, della disponibilità, dell'amore: sono il riassunto della vita di Maria. Dio oggi vuole avere bisogno di noi per continuare la sua storia di salvezza, e ci ripete: Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20).

A Maria chiediamo di pregare sempre per noi, adesso, in ogni momento della nostra vita, e soprattutto nell'ora della nostra morte. Fra tutte le ore della vita, non ce n'è una più preziosa di quella della morte. Non ci deve essere paura o tristezza in noi quando pensiamo alla morte. Noi crediamo che Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo... Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui (2Tm 1,10; 2,11). Anche in questo Maria è per noi segno di sicura speranza: quello che si è realizzato in lei si realizzerà anche in noi, il suo traguardo è anche il nostro. Maria è stata associata in corpo e anima al destino di Cristo risorto: il suo corpo non ha subìto la corruzione del sepolcro. È questo il dogma dell'Assunzione, proclamato dal papa Pio XII, il 1° novembre 1950: È verità di fede rivelata da Dio che l'Immacolata e sempre Vergine Maria, Madre di Dio, compiuto il corso della sua vita terrena, è stata assunta nella gloria celeste con l'anima e il corpo. Gesù aveva pregato: Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria (Gv 17,24). Per questo ha voluto subito accanto a sé sua madre, in anima e corpo, come primizia del compimento del disegno divino di salvezza. Noi che siamo il raccolto, verremo dopo. Ma è fin d'ora per noi motivo di grande gioia guardare a Maria assunta in cielo come alla prova che il nostro destino è il cielo, che la nostra meta è lassù, che la strada sulla quale camminiamo, e spesso inciampiamo, porta al paradiso.

Preghiera

O Vergine Madre,
tu sei raffigurata nella porta del tempio,
volta a Oriente, da cui entra il Signore,
aperta a lui solo e sempre intatta.
Tu sei la Vergine umile e obbediente,

che riapre la porta del paradiso chiusa dalla disobbedienza di Eva.
Tu sei la Vergine orante,
che intercede per noi peccatori, perché torniamo al tuo Figlio,
fonte perenne di grazia, e definitivo approdo della nostra riconciliazione.
Tu sei la casa d'oro adornata dei doni dello Spirito,
l'aula regale illuminata dal Sole di giustizia,
la città santa allietata da fiumi di grazia,
l'arca dell'alleanza che porta l'autore della nuova legge,
Gesù Salvatore del mondo.

Spunti per la meditazione personale

- Maria è "casa accogliente". Come posso imitarla in questo? A chi devo aprire di più la porta del mio cuore? Verso chi devo ospitale?
- Nella mia casa, riesco a pormi in ascolto della Parola del Signore? Curo la preghiera quotidiana, la meditazione, il silenzio? Quali distrazioni dovrei eliminare?
- In casa mia c'è un clima davvero familiare? Come tratto le persone che vivono con me? Sono di buon esempio? Dove potrei migliorare?

don Ezio Bolis

Maria Madre della Chiesa

Ogni anno, il Lunedì di Pentecoste, la Chiesa Cattolica di rito latino celebra la memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa. L'ha stabilito un decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, firmato l'11 febbraio 2018, auspicato e approvato da Papa Francesco. La memoria verrà inserita in tutti i calendari e i libri liturgici per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore.

Già nel 1980, per volere di papa Giovanni Paolo II, nelle Litanie lauretane la Madonna è venerata come Madre della Chiesa. Fu papa Paolo VI, il 21 novembre 1964, a conclusione della 3ª Sessione del Concilio Vaticano II, a dichiarare la Vergine «Madre della Chiesa» e a stabilire che «l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome».

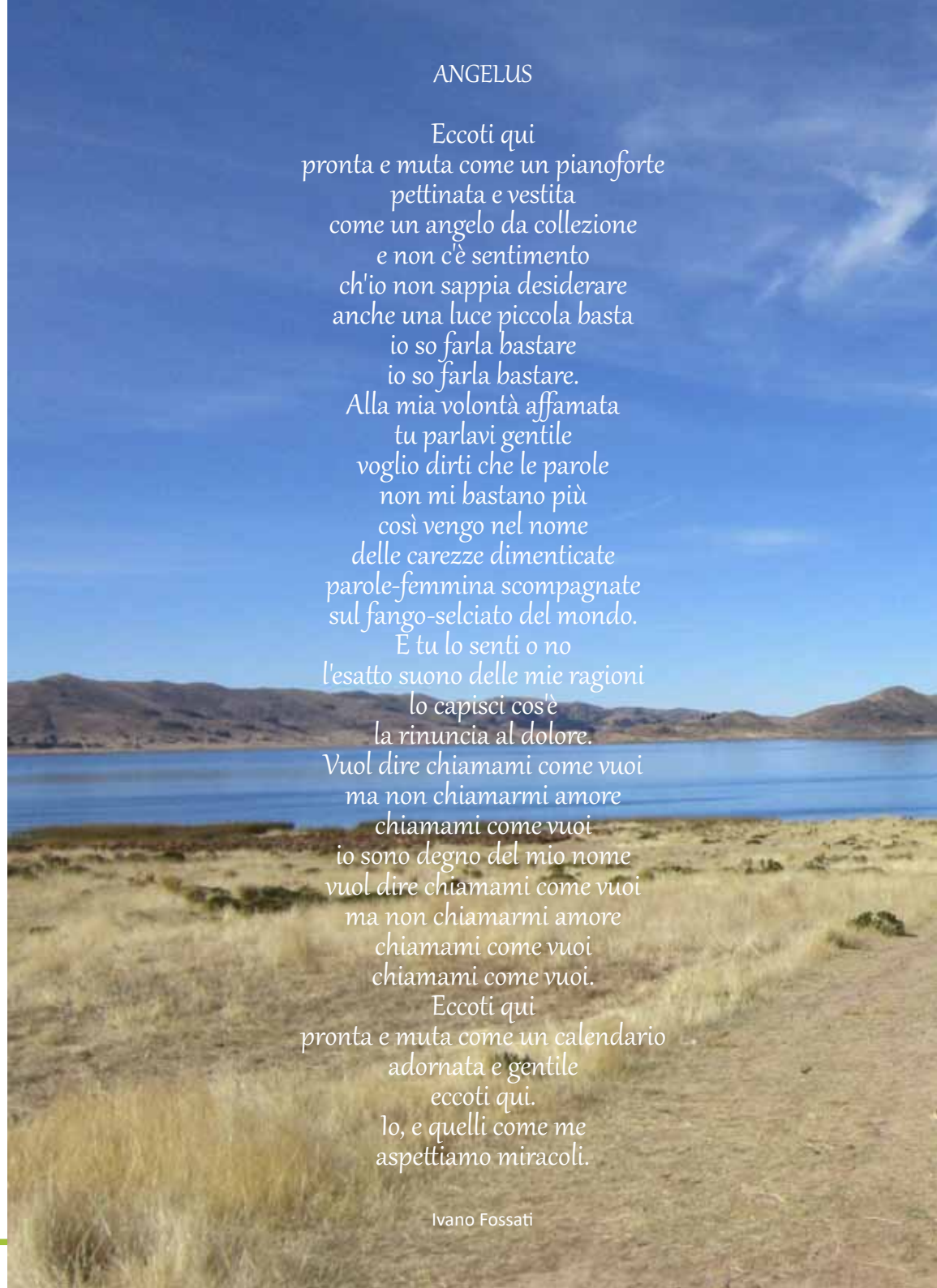
Questo titolo ha radici evangeliche. L'evangelista Giovanni (19,26-27) ritrae Maria ai piedi della Croce: Cristo le affida il discepolo prediletto, dicendo: «Donna, ecco tuo figlio!». E a lui dice: «Ecco tua madre!». Con queste parole il Signore ha voluto che Maria si prendesse cura di ogni suo discepolo come madre; e ha chiesto che tutti i discepoli nutrissero un legame filiale con Maria. Ella inizia la sua missione materna già nel Cenacolo, quando prega con gli Apostoli in attesa dello Spirito Santo (At 1,14). La Chiesa della Pentecoste, animata dallo Spirito del Risorto, cammina nel tempo sotto la premurosa guida materna di Maria.

Fin dai primi secoli i cristiani hanno percepito lo stretto rapporto che unisce Maria alla Chiesa. L'hanno espresso diversi Padri della Chiesa antica, per esempio sant'Agostino e san Leone Magno. Il primo afferma che Maria è madre delle membra di Cristo, perché con la sua carità ha cooperato alla rinascita spirituale dei fedeli; l'altro dichiara che Maria è al contempo madre di Cristo e madre delle membra del suo corpo mistico, cioè della Chiesa, perché la nascita del Capo è anche la nascita del Corpo.

I Padri del Concilio Vaticano II, dopo lunghe discussioni, decisero di non produrre un testo riservato esclusivamente alla Vergine Maria, ma di inserirlo nella costituzione sulla Chiesa, Lumen gentium. Benché approvata con una maggioranza risicata, questa scelta è stata provvidenziale perché ha permesso di integrare meglio il mistero di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Nel passato, la devozione popolare spesso

si concentrava sulla persona singola di Maria. Questo approccio ostacolava però il dialogo ecumenico e suscitava seri problemi dal punto di vista biblico e liturgico.
Il Concilio afferma invece che Maria, in tutta la sua missione, ha agito come rappresentante del popolo di Dio che diventerà la Chiesa. La maternità spirituale di Maria è la piena realizzazione della maternità della Figlia di Sion; ella diventa così l'immagine concreta, l'archetipo, della Chiesa-Madre. L'uso di questo titolo non solo ha consentito di elaborare una mariologia meno isolata, ma ha propiziato anche la riscoperta del «volto mariano della Chiesa», per usare le parole di H. Urs von Balthasar.
Per il Vaticano II Maria è «figura della Chiesa» (LG 63), modello, specchio. Questo si può comprendere in un duplice senso: anzitutto perché riflette la luce che ella stessa riceve, come fa uno specchio con la luce del sole; poi perché in essa la Chiesa può e deve "specchiarsi", cioè guardarsi e confrontarsi per comprendere come possa piacere al Signore.
Nell'esortazione apostolica *Marialis cultus*, del 1974, Paolo VI indicava alcune conseguenze che scaturiscono dal legame di maternità che unisce Maria alla Chiesa. Dalla Vergine la Chiesa impara come celebrare e vivere i divini misteri: con venerazione profonda, ardente amore, fiduciosa invocazione, operosa imitazione, commosso stupore, studio attento (MC 22). La comunità cristiana proclama Maria Madre della Chiesa non per esaltare se stessa, ma per ascoltare Dio che in Maria parla alla Chiesa e a ciascun credente.

don Ezio Bolis



ANGELUS

Eccoti qui
pronta e muta come un pianoforte
pettinata e vestita
come un angelo da collezione
e non c'è sentimento
ch'io non sappia desiderare
anche una luce piccola basta
io so farla bastare
io so farla bastare.
Alla mia volontà affamata
tu parlavi gentile
voglio dirti che le parole
non mi bastano più
così vengo nel nome
delle carezze dimenticate
parole-femmina scompagnate
sul fango-selciato del mondo.
E tu lo senti o no
l'esatto suono delle mie ragioni
lo capisci cos'è
la rinuncia al dolore.
Vuol dire chiamami come vuoi
ma non chiamarmi amore
chiamami come vuoi
io sono degno del mio nome
vuol dire chiamami come vuoi
ma non chiamarmi amore
chiamami come vuoi
chiamami come vuoi.
Eccoti qui
pronta e muta come un calendario
adornata e gentile
eccoti qui.
Io, e quelli come me
aspettiamo miracoli.

Ivano Fossati

La parola del nostro Vescovo

"MARIA MADRE DI DIO "

Cattedrale
Omelia del vescovo
Francesco

Care sorelle e fratelli,

in questa giornata di inizio dell'anno noi cristiani celebriamo in particolare la figura della Madre di Gesù che viene riconosciuta come Madre di Dio, proprio perché è la madre di Gesù, il figlio di Dio. Ciò che ispira la nostra speranza è rappresentato dal fatto che questa donna, di Nazareth, la madre di Gesù riconosciuta come Madre di Dio, la veneriamo come madre nostra. Questa venerazione diffusissima riesce a toccare il cuore di una moltitudine di persone, a volte anche del tutto inaspettate.

Vogliamo considerate la figura di Maria, madre di Dio e madre nostra, alla luce del Vangelo che abbiamo appena ascoltato. Maria custodiva e meditava nel suo cuore le cose che stavano accadendo. Maria è colei che medita. Cosa significa meditare? Cosa significa meditare in modo particolare all'inizio di un nuovo anno? Significa non affidare i giorni alla fatalità. Come sarà quest'anno? Che faremo? Ci auguriamo tutti un "buon anno", ma poi in realtà siamo rassegnati alla fatalità.

Maria ci insegna l'arte della meditazione, cioè l'arte di tessere i giorni, l'arte cioè di non lasciare i giorni in balia alla fatalità e nemmeno semplicemente alle nostre capacità, ai nostri sforzi, ai nostri progetti.

Molto spesso avvertiamo che i giorni ci sfuggono di mano come se fosse sabbia tra le dita: ci sono i ricordi, ci sono eventi - gioiosi o dolorosi - che segnano lo scorrere del nostro tempo, ma in realtà spesso ci si guarda indietro e ci si dice "è già passato" un anno, un giorno, una settimana. La meditazione non è semplicemente l'esercizio di qualche monaco, ma è la tessitura dei giorni per riconoscere una trama: la trama di Dio, la trama di un amore che è capace di recuperare ogni istante della nostra vita, anche quello più oscuro. È da lì che nasce una ulteriore forza, una ulteriore determinazione. Umile. Non sconvolgeremo il mondo, ma sapremo starci. Senza disperarci.

Dice il Vangelo anche che Maria "custodisce nel suo cuore". Maria è colei che ci custodisce, che ci protegge. Molto spesso in ogni angolo del mondo, donne e uomini, giovani e vecchi, la invocano come colei che custodisce e protegge come madre. Cari fratelli e sorelle, non si tratta di sostituire con Maria le infinite telecamere che stanno osservando la nostra vita per garantire la nostra sicurezza. Non si tratta nemmeno di sostituire tutti quei dispositivi o quell'organizzazione che oggi in maniera sempre più imponente garantisce la nostra sicurezza. E sembra che non ne abbiamo mai abbastanza perché forse qualche sicurezza ci manca dentro, oltre che fuori.

Questa interiore protezione deriva da quella fiducia che sembra essere insopprimibile, anzi che sembra quasi che rinasca di volta in volta nei confronti di Maria e di una maternità che ci protegge. Non siamo in balia degli eventi. Maria custodisce non solo quanto sta vivendo, ma custodisce noi suoi figli.

Custodire vuol dire anche prendersi cura. Non solo proteggere. Custodire è curare. Non è tenere da parte, nascondere in un luogo sicuro. Significa far sì che una persona possa ricevere ciò di cui ha bisogno per vivere e per vivere bene.

Il primo verbo in realtà in greco non è semplicemente "meditare", ma significa letteralmente "mettere insieme". Vogliamo allora evocare la figura di questa madre come colei che mette insieme, che ci mette insieme.

Mette insieme noi che non infrequentemente diciamo "mi sento a pezzi.

Mette insieme le nostre famiglie che qualche volta rischiano di andare in pezzi.

Maria è colei che è capace di rimettere insieme le cose anche quando le cose paiono rotte e ai nostri occhi sembra irrimediabilmente.

Maria medita e custodisce mettendo insieme le cose, anche quelle che sembrano più contraddittorie.

Noi la invochiamo perché non mette insieme soltanto le nostre cose, che pure ci sembrano a volte ci sembrano contraddittorie e ci destabilizzano, ma mette insieme anche le nostre persone: ciò che siamo e le nostre relazioni.

Infine, vediamo Maria nel Vangelo colei che ha dato alla luce Gesù. Ha dato alla luce un figlio perché una moltitudine possa riconoscersi come figlio, perché nessuno si senta mai orfano nella vita, abbandonato, solo. Lei dà alla luce un figlio, perché tutti possano diventare figli nel Figlio.

Venerare Maria all'inizio di un nuovo anno è per noi un dono. Ciò che ho ricordato di lei vorremmo chiederle che appartenga un po' anche

a ciascuno di noi e soprattutto che appartenga alla Chiesa, al modo di essere Chiesa, come lei che tesse i giorni, che protegge e cura, che fa unità, che non lascia nessuno solo ma fa sentire ognuno figlio.

Nella nostra dispersione, perché non divenga disperazione, invochiamo Maria. Nella sua meditazione - come abbiamo udito nel Vangelo - ci sta ognuno di noi.

(trascrizione da registrazione)

Lettera della direttrice

"PARLARE È UNA NECESSITÀ, ASCOLTARE UN' ARTE".

Carissime sorelle

in mezzo al frastuono e alle voci frivole che ci avvolgono abbiamo bisogno di rientrare in noi stesse per ascoltaci, scoprire i nostri desideri di bene, le nostre fatiche, per questo abbiamo bisogno di diventare capaci di aprirci all'ascolto. E farci ascolto.

Ascoltiamo cosa dice papa Francesco" Non è mai facile ascoltare. A volte è più comodo comportarsi da sordi, accendere il walkman e isolarsi da tutti. È così semplice sostituire l'ascolto con le e-mail, i messaggi e le chat, e in questo modo priviamo noi stessi di volti, sguardi e abbracci"…

È questo un richiamo forte che ci porta a riflettere e a verificare la nostra capacità di ascolto, di accoglienza superando le antipatie, i giudizi poco benevoli e, soprattutto, la capacità di donare il perdono a chi ci ha offeso, ricordando le parole di Gesù" rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo a chi ci ha offeso". Tutto ciò suppone generosità ed impegno, ma è questo ciò che il Signore si aspetta da persone a Lui consacrate.

Sentiamo a questo proposito cosa afferma Enzo Bianchi "Ascoltare vuol dire farsi grembo come Maria che accolse Gesù". E ogni persona è Gesù che si presenta a noi con le sue fragilità e attende comprensione e aiuto. Per farci ascolto abbiamo assolutamente bisogno di ascoltare la Parola di Dio e impegnarci a viverla, come ha fatto Maria.

Paolo ai Romani dice che la fede nasce dall'ascolto (Rm 10).

Nel Vangelo, la voce di Dio, che si fa udire alla Trasfigurazione di Gesù, comanda: Ascoltatelo! Perché la sua è Parola di Vita, Parola di Verità, Parola di Salvezza.

Il pericolo più grave per noi diventa il non ascoltare, il non avere come metodologia di vita cristiana l'ascolto.

Ogni mattina la Liturgia

delle Ore ci fa dire con il Salmo 94: Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il vostro cuore".
Se sapessimo ascoltare Dio, sentiremmo che ci parla. Infatti Dio parla. Ha parlato e ci parla ancora per mezzo del suo Vangelo.
Ma Dio ci parla pure per mezzo della vita, questo è il nuovo vangelo di cui noi stessi scriviamo ogni giorno una pagina.
Ma, siccome la nostra fede è troppo debole e la nostra vita troppo umana, di rado riceviamo il messaggio di Dio che ci invita a farci ascolto del prossimo, di qualsiasi prossimo, non solo con la parola, con un aiuto effettivo, ma soprattutto con il nostro sguardo sereno, comprensivo che sa immedesimarsi nel problema, nella sofferenza, nella gioia di chi ci sta di fronte. "Avere qualcuno che ascolta è importante. Un essere umano non può tenersi dentro tutto. Quel che è accaduto va consegnato ad altri. Il passato, se rivelato, toglie peso, alleggerisce". (Mauro Corona)
Papa Francesco nell'anno della misericordia ci mostra quanto il dialogo e l'ascolto occupino un posto fondamentale nell'opera missionaria della chiesa ed afferma che il dialogo permette alle persone di conoscersi e di comprendere le esigenze degli altri, inoltre il dialogo ci pone a metterci di fronte all'altro come dono di Dio che ci interpella e ci chiede di essere riconosciuto, e conclude affermando "Non dimenticatevi: dialogare è ascoltare quello che dice l'altro e dire con mitezza quello che penso io. Se le cose vanno così, la famiglia, il quartiere, il posto di lavoro saranno migliori". (Piazza San Pietro 22 /10/2016)
Mi piace concludere con una frase di Enzo Bianchi: Sentire è facile perché esercizio dell'udito, ma ascoltare è un arte perché si ascolta anche con lo sguardo, con il cuore, con l'intelligenza.
Riflettiamo care sorelle su queste parole e, come il piccolo Samuele, impariamo a farci ascolto, ripetendo con il cuore e con fiducia: Parla Signore, la tua serva ti ascolta! Ascoltiamo Lui per essere in grado di ascoltaci tra noi e ascoltare i fratelli.

Un caro saluto e un abbraccio a tutte con tanto affetto in particolare a quelle sorelle che vivono in solitudine e nella sofferenza

Elisa e-mail:
elisabortolato38@gmail.com
tel. 035/237259-cell. 340/7859172

Preghiera a Maria, donna dell'ascolto

Maria, donna dell'ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo
Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera,
bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla
Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare
perché altri orientino la nostra vita.

Maria, donna dell'azione,
fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano
"in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e
l'amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te,
nel mondo la luce del Vangelo.
Amen.

Papa Francesco

Discorso del pontefice

"GIORNATA MONDIALE DELLA PACE"

Basilica Vaticana
Martedì, 1 gennaio 2019

«Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori» (Lc 2,18). Stupirci: a questo siamo chiamati oggi, a conclusione dell'Ottava di Natale, con lo sguardo ancora posato sul Bambino nato per noi, povero di tutto e ricco di amore. Stupore: è l'atteggiamento da avere all'inizio dell'anno, perché la vita è un dono che ci dà la possibilità di ricominciare sempre, anche dalla condizione più bassa.

Ma oggi è anche il giorno in cui stupirsi davanti alla Madre di Dio: Dio è un piccolo bimbo in braccio a una donna, che nutre il suo Creatore. La statua che abbiamo davanti mostra la Madre e il Bambino così uniti da sembrare una cosa sola. È il mistero di oggi, che desta uno stupore infinito: Dio si è legato all'umanità, per sempre. Dio e l'uomo sempre insieme, ecco la buona notizia d'inizio anno: Dio non è un signore distante che abita solitario i cieli, ma l'Amore incarnato, nato come noi da una madre per essere fratello di ciascuno, per essere vicino: il Dio della vicinanza. Sta sulle ginocchia di sua madre, che è anche nostra madre, e da lì riversa sull'umanità una tenerezza nuova. E noi capiamo meglio l'amore divino, che è paterno e materno, come quello di una madre che non smette di credere nei figli e mai li abbandona. Il Dio-con-noi ci ama indipendentemente dai nostri sbagli, dai nostri peccati, da come facciamo andare il mondo. Dio crede nell'umanità, dove si staglia, prima e ineguagliabile, la sua Madre.

All'inizio dell'anno, chiediamo a lei la grazia dello stupore davanti al Dio delle sorprese. Rinnoviamo lo stupore delle origini, quando nacque in noi la fede. La Madre di Dio ci aiuta: la Madre che ha generato il Signore, genera noi al Signore. È madre e rigenera nei figli lo stupore della fede, perché la fede è un incontro, non è una religione. La vita, senza stupore, diventa grigia, abitudinaria; così la fede. E anche la Chiesa ha bisogno di rinnovare lo stupore di essere dimora del Dio vivente, Sposa del Signore, Madre che genera figli. Altrimenti, rischia di assomigliare a un bel museo del passato. La "Chiesa museo". La Madonna, invece, porta nella Chiesa l'atmosfera di casa, di una casa abitata dal Dio della novità. Accogliamo con stupore il mistero della Madre di Dio, come gli abitanti di Efeso al tempo del Concilio. Come loro la acclamiamo "Santa Madre di Dio". Da lei lasciamoci guardare, lasciamoci abbracciare, lasciamoci prendere per mano.

Lasciamoci guardare. Questo soprattutto nel momento del bisogno, quando ci troviamo impigliati nei nodi più intricati della vita, giustamente guardiamo alla Madonna, alla Madre. Ma è bello anzitutto lasciarci guardare dalla Madonna. Quando ci guarda, lei non vede dei peccatori, ma dei figli. Si dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima; gli occhi della piena di grazia rispecchiano la bellezza di Dio, riflettono su di noi il paradiso. Gesù ha detto che l'occhio è «la lampada del corpo» (Mt 6,22): gli occhi della Madonna sanno illuminare ogni oscurità, riaccendono ovunque la speranza. Il suo sguardo rivolto a noi dice: "Cari figli, coraggio; ci sono io, la vostra madre!"

Questo sguardo materno, che infonde fiducia, aiuta a crescere nella fede. La fede è un legame con Dio che coinvolge tutta intera la persona, e che per essere custodito ha bisogno della Madre di Dio. Il suo sguardo materno ci aiuta a vederci figli amati nel popolo credente di Dio e ad amarci tra noi, al di là dei limiti e degli orientamenti di ciascuno. La Madonna ci radica nella Chiesa, dove l'unità conta più della diversità, e ci esorta a prenderci cura gli uni degli altri. Lo sguardo di Maria ricorda che per la fede è essenziale la tenerezza, che argina la tiepidezza. Tenerezza: la Chiesa della tenerezza. Tenerezza, parola che oggi tanti vogliono cancellare dal dizionario. Quando nella fede c'è posto per la Madre di Dio, non si perde mai il centro: il Signore, perché Maria non indica mai sé stessa, ma Gesù; e i fratelli, perché Maria è madre.

Sguardo della Madre, sguardo delle madri. Un mondo che guarda al futuro senza sguardo materno è miope. Aumenterà pure i profitti, ma non saprà più vedere negli uomini dei figli. Ci saranno guadagni, ma non saranno per tutti. Abiteremo la stessa casa, ma non

da fratelli. La famiglia umana si fonda sulle madri. Un mondo nel quale la tenerezza materna è relegata a mero sentimento potrà essere ricco di cose, ma non ricco di domani. Madre di Dio, insegnaci il tuo sguardo sulla vita e volgi il tuo sguardo su di noi, sulle nostre miserie. Rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.

Lasciamoci abbracciare. Dopo lo sguardo, entra qui in gioco il cuore, nel quale, dice il Vangelo odierno, «Maria custodiva tutte queste cose, meditandole» (Lc 2,19). La Madonna, cioè, aveva tutto a cuore, abbracciava tutto, eventi favorevoli e contrari. E tutto meditava, cioè portava a Dio. Ecco il suo segreto. Allo stesso modo ha a cuore la vita di ciascuno di noi: desidera abbracciare tutte le nostre situazioni e presentarle a Dio.

Nella vita frammentata di oggi, dove rischiamo di perdere il filo, è essenziale l'abbraccio della Madre. C'è tanta dispersione e solitudine in giro: il mondo è tutto connesso, ma sembra sempre più disunito. Abbiamo bisogno di affidarci alla Madre. Nella Scrittura ella abbraccia tante situazioni concrete ed è presente dove c'è bisogno: si reca dalla cugina Elisabetta, viene in soccorso agli sposi di Cana, incoraggia i discepoli nel Cenacolo… Maria è rimedio alla solitudine e alla disgregazione. È la Madre della consolazione, che con-sola: sta con chi è solo. Ella sa che per consolare non bastano le parole, occorre la presenza; e lì è presente come madre. Permettiamole di abbracciare la nostra vita. Nella Salve Regina la chiamiamo "vita nostra": sembra esagerato, perché è Cristo la vita (cfr Gv 14,6), ma Maria è così unita a Lui e così vicina a noi che non c'è niente di meglio che mettere la vita nelle sue mani e riconoscerla "vita, dolcezza e speranza nostra".

E poi, nel cammino della vita, lasciamoci prendere per mano. Le madri prendono per mano i figli e li introducono con amore nella vita. Ma quanti figli oggi, andando per conto proprio, perdono la direzione, si credono forti e si smarriscono, liberi e diventano schiavi. Quanti, dimentichi dell'affetto materno, vivono arrabbiati con sé stessi e indifferenti a tutto! Quanti, purtroppo, reagiscono a tutto e a tutti con veleno e cattiveria! La vita è così. Mostrarsi cattivi talvolta pare persino sintomo di fortezza. Ma è solo debolezza. Abbiamo bisogno di imparare dalle madri che l'eroismo sta nel donarsi, la fortezza nell'aver pietà, la sapienza nella mitezza.

Dio non ha fatto a meno della Madre: a maggior ragione ne abbiamo bisogno noi. Gesù stesso ce l'ha data, non in un momento qualsiasi, ma dalla croce: «Ecco tua madre!» (Gv 19,27) ha detto al discepolo, ad ogni discepolo. La Madonna non è un optional: va accolta nella vita. È la Regina della pace, che vince il male e conduce sulle vie del bene, che riporta l'unità tra i figli, che educa alla compassione.

Prendici per mano, Maria. Aggrappati a te supereremo i tornanti più angusti della storia. Portaci per mano a riscoprire i legami che ci uniscono. Radunaci insieme sotto il tuo manto, nella tenerezza dell'amore vero, dove si ricostituisce la famiglia umana: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio". Lo diciamo tutti insieme alla Madonna: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio".

Sguardi sul mondo

"SCATOLONI PIENI D'AMORE IN PARTENZA PER L'ARMENIA".

Quando sono a casa Sant'Angela di via Arena,26 a Bergamo e noto in giro per i locali del piano terra, pile di scatoloni belli pieni e ordinati, sono contenta, perché so che non si tratta di un trasloco e immediatamente il mio pensiero corre a loro…" Che bello, ce l'hanno fatta anche questa volta, grazie Signore!" Ma che cosa succede? Chi sono?

Sto parlando dei Volontari del Gruppo Alpino ANA di Gorle che da anni, presso la nostra casa, hanno il deposito di tutto il materiale raccolto che verrà portato in Armenia alle Suore Missionarie della carità di Madre Teresa, delle città di Jerevan e di Spitak. In queste due cittadine, dopo il fortissimo terremoto del 1988, sono sorte della Case di accoglienza per i bambini disabili abbandonati dalle famiglie, piccoli tesori affetti dalla sindrome di Down o idrocefali. A Jerevan vivono i bambini più piccoli, a Spitak quelli più grandicelli. Da allora, ogni anno, sui dati e le indicazioni dei bisogni e delle necessità forniti dalle Suore Missionarie, si prepara la nuova "mission",cioè i Volontari raccolgono vestiti, generi alimentari, giocattoli, prodotti farmaceutici e per l'igiene personale da portare in Armenia…il tutto caricato su un container e trasportato via mare tramite i Padri Camilliani.

Tra i pacchi, grazie al contributo della famiglia Saltalamacchia e al Monastero di S.Grata di Bergamo, trova posto anche la fornitura di candele e di particole per le Suore Missionarie e il latte in polvere per tutti i bambini donato da noi!

Quindi ora si capisce il perché della mia gioia, quando mi accorgo che sono pronti, quando Elisa, Direttice di noi Angeline, ci informa che in settimana verranno i Volontari con Alessandro Fenili, Ragioniere della Compagnia di Bergamo, a caricare gli scatoloni per portarli a Milano da dove poi tutto il carico partirà .

Non è facile incontrare Alessandro perché corre da un impegno all'altro…perché il tempo stringe, ma basta cogliere l'entusiasmo del suo sguardo e ascoltare le sue poche parole, per sapere che sono pronti, che si parte, che la fatica dei preparativi è già dimenticata; in quegli ultimi giorni Alessandro pensa solo a quando le scorte alimentari e gli aiuti arriveranno a destinazione, pensa ai " suoi " bambini e ai loro bellissimi sorrisi e diciamo la verità…tutti i Volontari non vedono l'ora di abbracciarli e trascorrere finalmente un po' di tempo con loro!

Bene, allora…sorridete, ce l'hanno fatta anche questa volta! Buon Viaggio!

Paolamaria

RICERCHE DELL'ARCHIVIO DI CASA S. ANGELA

I Superiori Ecclesiastici

Durante il superiorato della Gabrieli, con la nomina di Mons. Attilio-Panzasi delineò il ruolo fondamentale della figura del superiore ecclesiastico nel governo della Compagnia .

L'autorità del superiore divenne paritetica, poiché come quella della superiora e del Consiglio della Compagnia, si estendeva all'interadiocesi.

L' assunzione di questa nuova fisionomia, che colmava un certo vuoto giuridico, era diretta conseguenza di una precisa scelta del Vescovo Adriano Bernareggi, ma alcuni indizi fanno ipotizzare anche il tacito assenso della Gabrieli, la quale in ogni caso, non mancava di motivare e difendere i propri punti di vista e le scelte.

Furono due i superiori ecclesiastici durante il superiorato della Gabrieli, i quali si dimostravano sempre solerti ai doveri della loro carica e impegnati a dare lustro all'attività formativa e alla testimonianza cristiana della Compagnia.

Mons.Pietro Pacati (1921-1942) giàin carica all'elezione della Gabrieli, mori a 69 anni dopo brevissima malattia, il 17 novembre 1942.

Mons. Attilio Panza (1942 – 1964) economo del Seminario diocesano, nominato dal Vescovo Adriano Bernareggi il 16 dicembre 1942.

L'incarico venne accettato dal Panza con perplessità, perché riteneva di avere "troppa poca esperienza" nella direzione delle anime religiose e di non conoscere adeguatemente la Regola Mericiana e i doveri relativi alla carica.

Per questi motivi, accettò la nomina per obbedienza, comunicando al Vescovo di essere pronto a mettere a disposizione il mandato in qualsiasi momento fosse emersa la propria inadeguatezza o fosse stato trovato un "soggetto più adatto".

Tre anni più tardi, segnalò al Vescovo che l'incarico del superiore ecclesiastico avesse durata triennale, salvo riconferma, per assicurare l'adeguamento della Compagnia alle mutevoli esigenze dei tempi .

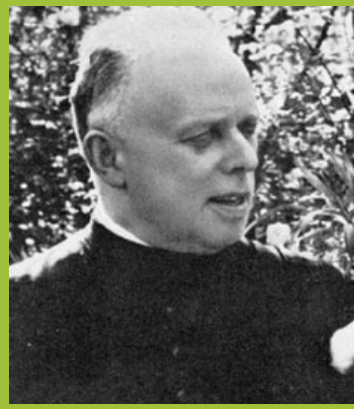
Mons. Panza si dimostrò un superiore profondamente investito dai doveri della propria carica, un uomo di spiccata personalità, concreto, schietto e senza mezze misure ricevendo l'elogio dal Vescovo Bernareggi, per l'opera svolta tra le Figlie di S. Angela.

La Madre Gabrieli, anima semplice, squisitamente materna, di soda pietà, prosegui l'opera di Madre Piatti nella direzione della Compagnia che continuava il suo svolgere progressivo nella città e nella diocesi.

Diede un regolamento interno al piccolo gruppo di consorelle che vivevano come in famiglia nella Casa Madre .

(continua)

Un modello da imitare



" IL PENSIERO DI DON PRIMO MAZZOLARI".

Prepara la pace

A parte che la guerra è sempre criminale in sé e per sé (poiché affida alla forza la soluzione di un problema di diritto); a parte che essa è sempre mostruosamente sproporzionata (per il sacrificio che richiede, contro i risultati che ottiene, se pur li ottiene); a parte che essa è sempre una trappola per la povera gente (che paga col sangue e ne ricava i danni e le beffe); a parte che essa è sempre antiumana e anticristiana (perché si rivela una trappola bestiale e ferisce direttamente lo spirito del Cristianesimo); a parte che essa è sempre inutile strage (perché una soluzione di forza non è giusta; e sempre comunque apre la porta agli abusi e crea nuovi scontri): qual è la guerra giusta e quella ingiusta? Può bastare l'affidarsi alla cronaca pura, alle semplici date, per stabilire chi attacca per primo, chi offende e chi si difende? […]

Grandi e belle realtà la patria, il popolo, la libertà, la giustizia… Ma esse van servite con la pace: ché la guerra ammazza la patria, la quale, se non è un nome vano, è fatta di cittadini, di case; immiserisce il popolo; fa servi di dittatori o stranieri; e con la miseria eccita furto rapacità e sfruttamento, per cui l'ingiustizia aumenta. Chi ama veramente la patria le assicura la pace, cioè la vita: come chi ama suo figlio gli assicura salute. La pace è la salute di un popolo […].

Noi crediamo però che se qualcuno, comandato a battersi, avesse coscienza chiara e sicura di trasgredire il comandamento di Dio, egli non incorrerebbe nella riprovazione della Chiesa, poiché il rifiuto del cristiano alla guerra, più che una rivolta all'ordine temporale, sarebbe una fedeltà all'ordine eterno. Quando l'ordine temporale non obbedisce all'ordine eterno "è meglio obbedire a Dio che agli uomini". Perché c'è anche il mito del dovere che può schiacciare l'uomo, ed è ben doloroso che proprio noi cristiani, difensori nati della persona umana, ce ne facciamo i divulgatori. Il bene è lo spazio vitale del dovere. Dove comincia l'errore o l'iniquità, cessa la santità del dovere, la sua obbligatorietà, e incomincia un altro dovere: il dovere di disobbedire all'uomo per rimanere fedeli a Dio […].

Non è giunto ormai il momento, per la teologia, di individuare, di smascherare, di colpire tutte quelle forme mentali, quelle tacite acquiescenze, quelle attività criminose che preparano da lontano ma sicuramente le guerre? Non è giunta l'ora di denunciare energicamente tutte quelle storture blasfeme che tentano di trascinare Dio nei labirinti dell'agguato umano? E perché tanta economia di insegnamenti sopra il delitto di Caino moltiplicato all'infinito, quando tutto lo spirito e la lettera del Cristianesimo è pace, carità, primato dello spirito sulla materia, e soprattutto quando il Vangelo ha lanciato per primo il più realistico, attuale, evidente, dei moniti: "Chi di spada ferisce, di spada perisce"? […]

E allora i casi sono due. Se si condanna la guerra senza eccezioni, si può logicamente rinunciare al riarmo, ma se ne si ammette, sia pure in pochi casi, la doverosità morale di fronte a una guerra dichiarata e creduta giusta, non ha senso predicare e praticare il disarmo. Non si fanno le guerre per perderle. Per noi preparare la guerra, riarmarsi vuoi dire allestire condizioni per la guerra. Le armi si fabbricano per spararle (a un certo momento, diceva Napoleone, i fucili sparano da sé); l'arte della guerra si insegna per uccidere. Se vuoi la pace, prepara la pace; se vuoi la guerra, prepara la guerra. E, dunque, tutto fatalmente logico […].

Se siamo un mondo senza pace, la colpa non è di questi e di quelli, ma di tutti. Se dopo venti secoli di Vangelo siamo un mondo senza pace, i cristiani devono avere la loro parte di colpa. Tutti abbiamo peccato e veniamo ogni giorno peccando contro la pace. Se qualcuno osa tirarsi fuori dalla comune colpevolezza e farla cadere soltanto sugli avversari, egli pecca maggiormente, poiché, invelenendo gli animi, fa blocco e barriera col suo fariseismo. Se la colpa di un mondo senza pace è di tutti, e dei cristiani in modo particolare, l'opera della pace non può essere che un'opera comune, nella quale i cristiani devono avere un compito precipuo, come precipua è la loro responsabilità.

Ogni sforzo verso la pace ha una sua validità: chiunque vi si

provi dev'essere guardato con fiducia e benevolenza. Il politico può far delle cernite, porre delle pregiudiziali: il cristiano mai. Il cristiano non può rifiutare che il male, per comporre cattolicamente ogni cosa buona […].

La pace è un bene universale, indivisibile: dono e guadagno degli uomini di buona volontà. La pace non s'impone ("non ve la do come la dà il mondo"); la pace si offre ("lascio a voi la pace"). Essa è il primo frutto di quel comandamento sempre nuovo, che la germina e la custodisce: "Vi do un nuovo comandamento: amatevi l'un l'altro".

Nella verità del nuovo comandamento, commisurato sull'esempio di Cristo ("come io ho amato voi"), "tu non uccidere" non sopporta restrizioni o accomodamenti giuridici di nessun genere. Cadono quindi le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive e preventive, reazionarie e rivoluzionarie. Ogni guerra è fratricidio, oltraggio a Dio e all'uomo. O si condannano tutte le guerre, anche quelle difensive e rivoluzionarie, o si accettano tutte. Basta un'eccezione, per lasciar passare tutti i crimini.

Per noi queste verità sono fondamento e presidio della pace; la quale non viene custodita né dalle baionette né dall'atomica, ma dal fatto che tutti gli uomini, compaginati in Cristo, formano con lui una sola cosa e hanno diritto di ricevere "una vita sempre più abbondante" da coloro che, per natura e per grazia, sono i suoi fratelli. Per questo noi testimonieremo, finché avremo voce, per la pace cristiana. E quando non avremo più voce, testimonierà il nostro silenzio o la nostra morte, poiché noi cristiani crediamo in una rivoluzione che preferisce il morire al far morire.

Persuasi che solo su questi principi si può fondare la pacifica convivenza dei popoli, noi accettiamo la stoltezza cristiana a costo di parere fuori della storia, che altrimenti continuerà a essere una catena di violenze o, se volete, un susseguirsi di fratricidi, cioè l'antistoria, e proponiamo: di renderne pubblica testimonianza, rifiutandoci a ogni svuotamento di essi, sia teorico che pratico; di accettare solo quei mezzi di fare la pace che non negano la pace, sia nei rapporti di nazione e di razza, che nei rapporti di classe e di religione, riprovando e condannando egualmente qualsiasi strumento di ingiustizia e di sopraffazione anche se si presenta sotto il nome di dovere; di creare un movimento di resistenza cristiana alla guerra, rifiutando l'obbedienza a quegli ordini, leggi o costituzioni che contrastano con la coscienza di chi deve preferire il comandamento di Dio a quello dell'uomo.

Se la guerra è un peccato, nessuno ha il diritto di dichiararla, neanche un'assemblea popolare. Se la guerra è un peccato, nessuno ha il diritto di comandare ad altri uomini di uccidere i fratelli. Rifiutarsi a simile comando non è sollevare l'obiezione, ma rivendicare ciò che è di Dio, riconducendo nei propri limiti ciò che è di Cesare.

Mettendoci sul piano del Vangelo e della Chiesa, non rinunciamo a difendere la giustizia, né confondiamo il bene col male prendendo una attitudine rassegnata o neutrale. La "pecora" che non intende farsi "lupo" non dà ragione al lupo; lasciarsi mangiare è l'unica maniera di resistere al lupo come pecora e di vincerlo. Questo è un atto di fede tremendo. Ne abbiamo così piena consapevolezza che la prima testimonianza che domandiamo a Dio di poter dare è proprio questa: credere che la pace non si può fare senza questa fede, che è venuta l'ora di questa fede.

Tu non uccidere [1955], Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2002

I testi che ci raccontano (in questo e nei prossimi numeri) il pensiero di don Primo Mazzolari sono presi dal sito della fondazione a lui dedicata. https://fondazionemazzolari.it/

CIRCOLARE N.4

Carissime sorelle,

La tre giorni di formazione per tutte le responsabili delle Compagnie, è stata preceduta dalla riunione di consiglio della Federazione. Ci siamo trovate a Brescia in Casa S. Angela il giorno 24 aprile. In questa riunione di consiglio, era presente per la prima volta dopo la sua elezione a consigliera, Pascaline del Burundi. E' venuta in Italia con altre tre sorelle della sua Compagnia: Nahtalie, Odette, e Languide, dando loro l'opportunità di visitare i luoghi di S. Angela e di sperimentare la fraternità che ci unisce.

La nostra consigliera ed economa Rosa Bernasconi per motivi personali ha dato le dimissioni ed è stata sostituita da Edda Trinca della Compagnia di Treviso (prima non eletta all'Assemblea Ordinaria - Roma 2018) che ha accettato e si è resa disponibile a collaborare soprattutto nell'ambito della formazione iniziale per le Compagnie. (e-mail: eddatri67@gmail.com cell. 348 0353588)

Abbiamo individuato invece in Mariella Lo Stimolo della Compagnia di Torino una persona disponibile e competente a svolgere il servizio di economa. Lei ha accettato e a breve assumerà questo delicato e prezioso servizio per il bene della Federazione. (e-mail: lostimolomaria@gmail.com cell. 347 2147322)

Ringraziamo tutte Rosa Bernasconi per il compito di economa della Federazione svolto sempre con tanta dedizione, precisione e competenza. S. Angela la ricolmi di serenità e grazie.

Abbiamo poi avuto la gioia di accogliere la domanda di consacrazione di due sorelle del gruppo - Madagascar alle quali và tutto il nostro affetto, sostegno e legame spirituale fatto di preghiera e di testimonianza fedele.

Le integrazioni di alcuni articoli delle Costituzioni (art.1.4 e 21.3 e 35.3) ci hanno impegnate a riflettere e ad assumere con responsabilità e tempestività quanto esprimono. Sarà compito nostro e di ogni Compagnia, riflettere sul cammino da intraprendere per essere sempre fedeli al carisma e così "unite insieme" trovare sostegno e aiuto per vivere la vocazione e missione. Il consiglio della Federazione come avete già avuto modo di conoscere, ha deliberato di dar corso all'assunzione di INFORMAZIONI affinché la vita delle Compagnie sia garantita e sorretta nelle eventuali difficoltà che incontra nella gestione di governo.

La formazione, pilastro della vita personale e di Compagnia richiede itinerari e strumenti idonei per sperimentare e interiorizzare gli impegni derivanti dalla consacrazione nel mondo quale la nostra vocazione secolare. Si è pensato pertanto di costituire un gruppetto di sorelle disponibili a individuare itinerari formativi e a rendersi disponibili per incontrare le persone in formazione iniziale nelle Compagnie di appartenenza o in piccoli gruppi. Questo, per dar vita a un cammino formativo più sistematico e rispondente alle esigenze delle persone e del carisma da vivere oggi.

Ci aspetta ora la partecipazione attiva ed affettiva al convegno di luglio (5-10 luglio) a Mascalucia (Catania). Il tema che ci unirà e ci provocherà per un cammino di rinnovamento spirituale e culturale sarà :"Chiamate per fede con una vocazione santa (2 Tm 1,9)".

I relatori che ci aiuteranno ad approfondire e a confrontarci saranno: S. E. Mons. Pietro Fragnelli Vescovo di Trapani, don Massimo Naro e la prof. ssa Mariella Sciuto.

Le Compagnie della Sicilia ci accoglieranno e ci stimoleranno a crescere nella fraternità e nello spirito della nostra fondatrice S. Angela Merici. Ci illumineranno con la testimonianza di due nostre sorelle venerabili, Lucia Mangano e Marianna Amico Roxas. Ci offriranno la possibilità di confrontarci con queste due donne, che per la Compagnia e per la Chiesa locale e universale hanno vissuto la radicalità evangelica facendo proprio il carisma mericiano. La loro testimonianza e la loro santità di vita ci stimolerà di certo alla conversione , alla gioia e al rinnovamento del cuore e della mente.

Ricordo che per ogni informazione di carattere logistico, organizzativo, di fare riferimento alla consigliera Enza Arena (e-mail vinciarena57@gmail.com cell. +39 392 067 4177).

Alla giornata di consiglio sono seguite altre due giornate di formazione per tutte le responsabili e i membri di governo di ogni Compagnia. Eravamo presenti circa una settantina di sorelle e in un clima fraterno ci siamo lasciate interpellare dalle proposte della dott.ssa Claudia Ciotti: "il coraggio del discernimento personale e comunita-

rio per un cammino di fedeltà al carisma". Sul sito e sul nostro giornalino "Nello stesso carisma con responsabilità" che uscirà a breve troverete contenuti e risonanze.

L'ultimo giorno, sabato 28 aprile, l'abbiamo riservato alla riflessione sulle Costituzioni, in particolare sulle integrazioni del 2000 e del 2018. Abbiamo cercato di riflettere insieme sui punti di forza e sui punti di debolezza delle nostre Compagnie oggi. Ci siamo impegnate ad avviare fin da subito all'interno di ogni nostra singola Compagnia una verifica seria sulla propria autonomia di governo: formativa, organizzativa, economica.

La Chiesa, attraverso la Congregazione IVCSVA (istituti di vita consacrata e società di vita apostolica) ci chiede di essere vigilanti, coraggiose e sincere nel perseguire il fine dell'Istituto e di aiutarci "unite insieme" a percorrere la strada della carità, a fare onore a Gesù Cristo, a servire Dio e il suo Regno, a collaborare alla salvezza del mondo (Cost.5.1).

La diminuzione di numero dei membri e la crescita di età di molte nostre Compagnie, soprattutto italiane, ci dice che è arrivato il momento di lasciare cose e beni non essenziali alla nostra vocazione e missione. Con umiltà e serenità, alziamo lo sguardo e il cuore sul nostro unico e comune Amatore e camminiamo nelle vie nuove che lo Spirito ci indica.

"Se farete fedelmente queste ed altre simili cose, come vi detterà lo Spirito Santo secondo i tempi e le circostanze, rallegratevi e state di buona voglia."

(ultimo Legato)

Valeria Broll - presidente
S. Orsola Terme, 31 maggio 2019

_____

spedisce:
Valeria Broll
e-mail: valeriabroll@gmail.com

Io credo risorgerò

CERIBELLI ANGELA
2 APRILE 2019

CEFIS LUIGIA
15 APRILE 2019

TENGATTINI ANGELA
1 MAGGIO 2019

BONFANTI BAMBINA
5 GIUGNO 2019

Il Signore ha chiamato a sé le nostre sorelle Ceribelli Angela, Cefis Luigia, Tengattini Angela, Bonfanti Bambina. Quattro belle figure, degne di essere vere discepole di sant'Angela Merici. Con la consacrazione, hanno consegnato al Signore la loro vita, dedicandosi con amore alle loro famiglie, alle loro comunità parrocchiali, alla nostra Compagnia e a tutta la Chiesa. Hanno lavorato nelle loro parrocchie offrendo un aiuto prezioso nell'apostolato dell'Azione Cattolica e la catechesi, ma anche per servizi umili, come la pulizia della chiesa, la cura della biancheria e il servizio ai Sacerdoti.

Sempre presenti agli incontri di formazione permanente in Casa Centrale, compatibilmente con le loro possibilità e le loro condizioni di salute, hanno dato un valido alla Compagnia, nella formazione delle consorelle, nel Consiglio e nel visitare le sorelle ammalate.

Per molti anni si hanno lavorato insieme presso la Casa di Accoglienza di Casazza, in varie mansioni: infermiere, responsabili o semplici visitatrici, ma sempre per il bene delle sorelle, con lo spirito di amore e di carità. Il loro esempio era noto non solo all'interno della Casa, ma anche tra la gente della comunità parrocchiale, di Casazza.

Non potendo più lavorare quando le forze sono venute meno, sono diventate loro stesse ospiti della Casa di Riposo, a Casazza e a Scanzo. Qui non si sono lasciate andare, ma hanno continuato a pregare insieme, a meditare sulle tracce dei ritiri preparate ogni mese dall'Assistente, a condividere la mensa e a interessarsi della Compagnia, informandosi sempre presso la Direttrice circa le novità della Compagnia, le condizioni della casa centrale, la salute delle altre consorelle. Si sono meritate la stima e l'affetto anche del personale sanitario della Casa di cura. Anche la Fondazione Papa Giovanni XXIII, soprattutto Valter, Antonio e Rita, hanno avuto modo di apprezzarle, in particolare Gina e Luisa, con le quali hanno avuto più occasioni di incontrarsi.

Hanno accettato serenamente gli acciacchi della vecchiaia e la malattia, cercando di fare sempre la volontà di Dio. Ora dal cielo pregheranno per tutti, specialmente per i parenti e per chi è stato loro vicino, per la Chiesa e per le vocazioni alla Compagnia.

RITIRI SPIRITUALI ANNO 2019

SABATO 7	SETTEMBRE
SABATO 12	OTTOBRE
SABATO 9	NOVEMBRE
SABATO 14	DICEMBRE

Istituto Secolare
S. Angela Merici
Via Arena, 26 - 24129 BERGAMO
tel. 035.23.72.59